



Izabela Anna Szantyka

*Università Maria Curie-Skłodowska
Lublin, Polonia*

Sul reificatore dimostrativo *questo*

Some remarks on the demonstrative reifier *questo*

Abstract

The aim of the present paper is to define, describe and identify a phenomenon well-known in other scientific domains, but still a virgin soil in linguistics, and that is the reification, i.e. a linguistic tendency, intention and manifestation aimed to objectify and instrumentalize human referents by means of grammatical and lexical forms, traditionally employed to designate inanimate referents, such as demonstrative pronouns in their variable (in Italian) as well as neuter (in French) variants. In order to shed some light on this linguistic practice, we discuss the reifying uses of the Italian variable proximal pronoun *questo*, distinguished, analyzed and described on the basis of the linguistic material extracted from *NUNC (NewsGroup UseNet Corpora)* corpora, and we also examine the necessary conditions for its activation, as well as restrictions and contextual clues which enable its identification. The analyses are carried out in order to observe, discover and draw conclusions about the reifying potential and reifying peculiarities of the Italian demonstrative variable pronoun *questo*.

Keywords

Pragmatics, exophora, deixis, endophora, empathy, reification, demonstratives, proximal form, pronouns

1. Introduzione

Il termine *reificazione* è stato recepito dalla lingua italiana dall'inglese *reification* e dal francese *réification*, coniat per la composizione del sostantivo latino *rēs, rēi* 'cosa' e del suffissoide, anch'esso di provenienza latina, *-fication* '-ficazione', derivato da *-ficāre*, quest'ultimo tratto a suo turno da *facēre* 'fare'. Il significato che ne consegue e che vi viene comunemente attribuito (nonostante possa risultare oscuro ad un numero non trascurabile di utenti della lingua)

è quello di un processo, anche mentale, consistente nel rendere o (far) diventare cosa un concetto, oppure nel senso assegnatovi originariamente dai Francesi, nel decadere allo status di cose e nel trattamento da oggetti di valori intellettuali, morali e culturali. Si è impadronita del termine in primo luogo la filosofia marxista, che lo concepisce in termini di mercificazione, per la quale l'uomo, astratto dal senso della sua umanità, viene considerato come un semplice oggetto tra tanti altri ed è sottomesso, insieme ai prodotti del suo lavoro, alle stesse leggi di mercato. Il concetto marxiano è stato altresì accolto nella sociologia, che vede nella reificazione l'oggettività del mondo istituzionale, considerato come il risultato dell'oggettivizzazione di ciò che l'uomo fa, da lui stesso prodotta e costituita. L'etica, dal canto suo, qualifica da reificazione ogni violazione dell'integrità psicofisica e della dignità della persona, la cui manifestazione fondamentale è la strumentalizzazione, risultante dal trattamento da oggetti o merci, privi di vita e sensibilità, di altre persone. Nell'ambito psicologico-psichiatrico, la reificazione sarebbe tipica di alcuni disturbi schizofrenici, caratteristici per i pazienti che si assimilano alle cose o si sentono oggettivati e, di conseguenza alienati ed esclusi dalla sfera sociale. La logica, infine, riduce la reificazione ad un ragionamento fallace, ogniqualvolta una credenza astratta o un costrutto ipotetico venga trattato come una concreta entità fisica o un evento reale. L'informatica, invece, ne sfrutta le possibilità, creando modelli di dati basati su un concetto predeterminato e impostato nel sistema, grazie ai quali i computer sono in grado di effettuare operazioni ed elaborazioni su entità astratte. In questo ventaglio di definizioni attribuite e applicazioni concesse alla reificazione, accomunate, come si è visto, dalla dicotomia *cosa / persona* da un lato e *concreto / astratto* dall'altro, manca una stecca: il significato riconosciuto dalla linguistica e le possibilità di realizzazione previste dalla pratica della lingua.

In mancanza di studi linguistici in merito e traendo ispirazione alla proposta terminologico-tipologica che ci è stata condivisa e suggerita dal prof. Maurizio Dardano durante uno dei colloqui personali sul funzionamento dei dimostrativi italiani, ci si propone con il presente contributo di far luce sulla dimensione e applicazioni linguistiche del fenomeno, limitandoci, per motivi di spazio, al funzionamento reificante di uno dei dimostrativi italiani, *questo* pronominale variabile. A questo scopo si avrà ricorso all'analisi del materiale linguistico estratto dai corpora *NUNC (NewsGroup UseNet Corpora)*, ideati e messi a punto dal gruppo di ricerca coordinato dal prof. Manuel Barbera dell'Università degli Studi di Torino. Tale scelta del *corpus* analitico pare del tutto motivata, dal momento in cui la reificazione è tipica della lingua colloquiale, i cui numerosi campioni, consistenti nei liberi scambi di parole tra gli utenti di vari gruppi di discussione in rete, ci vengono offerti a disposizione dai ricercatori torinesi.

2. La reificazione — proposta di definizione linguistica

2.1. Reificazione come sottofunzione dell'empatia linguistica

Con il termine *empatia* si intende in linguistica l'espressione di coinvolgimento o distacco psicologico, emotivo o affettivo del locutore nei confronti del referente, misurabile in funzione del grado d'identificazione del locutore con i partecipanti da lui messi in scena all'evento da lui descritto e applicabile alla molteplicità dei fenomeni di ordine sintattico, semantico, testuale ed enunciativo (Kuno, Kaburaki, 1977: 627—677). La scala di empatizzazione sugli elementi salienti si presenterebbe quindi come segue: sul piano sintattico è più facile empatizzare in primo luogo sul referente del soggetto, in secondo su quello dell'oggetto piuttosto che sul referente del complemento di agente del passivo; sul piano semantico sono più suscettibili di empatizzazione i referenti distinti con i tratti [+animato] e [+umano] rispetto a quelli inanimati e quindi non-umani; sul piano testuale il locutore tende ad empatizzare prima di tutto il *discourse topic*, ossia il tema del discorso, a discapito del rema, ovvero l'unità introdotta nel discorso per la prima volta; sul piano enunciativo è più facile empatizzare su *ego* (il locutore) che sull'interlocutore o sull'elemento terzo, vale a dire il delocutivo (Forest, 1999: 19—20).

Quanto al funzionamento empatico positivo dei dimostrativi inglesi, Robin Lakoff (1974) lo identifica con “speaker's emotional involvement in the subject-matter of his utterance” (*this statement* vs. *that statement*, 1974: 347—350), “emotional closeness” (1974: 347—350), “vividness” (*this* adnominale vs. *a / one*, 1974: 347—348), “camaraderie” (*Check that oil?* vs. *Check this oil?*, 1974: 351), “sympathy” (— *How's that throat?* — *This throat's better, thanks*, 1974: 351), “physical presence” del referente del sostantivo determinato da *that* (*I see you lost your / *that leg in the war* vs. *If gangrene sets in, you'll lose that nose*, 1974: 352), “emotional solidarity between the two [speaker and addressee] by implying that both participants in the conversation share the same views towards the subject of the conversation” (1974: 352).

Nel caso degli indicali italiani e *in extenso* romanzi, e dei dimostrativi in particolare, pare più opportuno rievocare gli approcci all'empatia di John Lyons (1977, trad. fr. 1980: 298 ss.) e Maria-Elisabeth Conte (1988: 73—78), che in essa vedono, come si è accennato *supra*, l'espressione di prossimità (empatia positiva) o distanza (empatia negativa) psico-affettiva del locutore, che, contrariamente a quanto sostenuto in Forest (2003: 97—98), costituisce il centro empatico primario, nei confronti di sé stesso, elementi esterni alla sua sfera personale e universo descritto. L'indicazione deittica empatica avrebbe quindi origini nella deissi personale, che organizza la percezione dello spazio personale in tre zone antropiche (Rastier, 1998: 451—452), particolarmente articolate nell'uso dei

dimostrativi che fa l'anticotoscano, il toscano moderno, nonché l'anticofrancese, vale a dire: la zona identitaria o la sfera di coincidenza, alla quale appartiene il prossimale *questo*, insieme ai pronomi personali di I persona; la zona di adiacenza o, in altri termini prossimale, tradotta a livello linguistico dal mediale *codesto* (o, in mancanza di esso, dal prossimale *questo* nell'uso standard e dal distale *quello* nell'uso regionale toscano; *cfr.* Stavinschi, 2009: 189—190) e dai pronomi personali di II persona; e, infine la zona di estraneità, ossia distale, simboleggiata da *quello* e dai pronomi personali di III (non-)persona. L'empatia dimostrativa positiva consisterebbe quindi nella classificazione da identitari, per mezzo del dimostrativo *questo*, dei referenti (da un canto cose e persone, dall'altro eventi e processi, ma anche contenuti proposizionali e discorsi) che il locutore ritiene (soggettivamente) appartenenti alla propria sfera emotiva e con i quali rimane in relazione di coinvolgimento psicologico, allorché l'empatia dimostrativa negativa nella designazione come estranei, mediante il dimostrativo *quello*², dei referenti valutati da lui come affettivamente distanti, esclusi dalla propria sfera personale, con i quali egli rimane in relazione di distacco psicologico o avversione affettiva. L'indicazione empatica può non raramente sussistere in palese contrarietà rispetto agli indizi obiettivi di ordine spaziale, temporale o personale (si pensi alla designazione per mezzo di *quel figlio*, adoperata da un padre arrabbiato in riferimento al proprio discendente, che nel contesto di proferimento gli è spazialmente e temporalmente vicino, per non parlare poi della coincidenza personale).

Tra le sue manifestazioni, l'empatia dimostrativa negativa accoglie altresì il procedimento di reificazione, inteso qui nel senso filosofico ed etico, come operazione linguistica finalizzata a classificare come inanimato un referente animato e umano e volta ad accentuare una totale mancanza di stima e considerazione nei confronti di quest'ultimo, disumanizzato e ridotto allo status di un semplice oggetto. Diversamente dall'empatia, che seleziona i referenti appartenenti, come si è accennato in precedenza, a tutti e tre gli ordini referenziali proposti da Lyons³, la reificazione concentra il suo raggio d'azione sul primo ordine, restringendolo ulteriormente ai referenti esclusivamente umani. Rispetto all'empatia dimostrativa, realizzata sia da aggettivi che da pronomi, nonché da avverbi deittici, individuati in base al loro significato e potenziale di indicare relazioni di coincidenza, vicinanza o lontananza rispetto al centro deittico personificato nel locutore, la rei-

¹ *Cfr.* Benveniste, 1966: 230 ss.; Wunderli, 1990—1991: 36 ss.

² Nonché il dimostrativo *codesto* (Stavinschi, 2009: 195—196) e il pronome *costui, costei, costoro*, specializzato nella designazione empatica negativa delle persone (Serianni, 2007: 199; Dardano, Trifone, 1995: 276).

³ Il primo ordine è formato da oggetti fisici quali cose, animali, persone, che esistono nello spazio tridimensionale; il secondo ordine è costituito da eventi, processi o stati che si producono e si svolgono nell'ambito spazio-temporale; il terzo ordine ricopre quegli elementi che, appartenendo al dominio dell'astratto, come le proposizioni, possono essere affermati o negati (*cfr.* Lyons, 1980: 77—80; Szantyka, 2010: 551).

ficazione sottomete ad una limitazione anche il repertorio di forme dimostrative che la mediano, restringendolo ai soli pronomi variabili e invariabili (ad esempio in francese), impiego spesso criticato e sconsigliato, salvo alcune eccezioni di cui *infra*, da puristi linguistici e stilistici e che, tuttavia, ha guadagnato terreno nella lingua colloquiale. A titolo d'esempio si considerino i seguenti enunciati:

- (a) *Chi è questa (qui / qua)?*
 (b) *Chi è quella (lì / là)?*

In entrambe le frasi sarebbe tradizionalmente consigliata la designazione per mezzo dei corrispettivi sintagmi dimostrativi, rafforzati opzionalmente dai corrispondenti avverbi di luogo deittici, che collochiamo tra parentesi, vale a dire *questa donna / ragazza (qui / qua)* per (a) e *quella donna / ragazza (lì / là)* per (b), o mediante il pronome personale ad uso deittico *lei*. La scelta del locutore di usare i pronomi dimostrativi variabili, applicabili senza restrizioni stilistiche ai referenti non umani, non è gratuita né dovuta alla mancata conoscenza delle regole del buon uso, poiché risulta dal disprezzo che egli nutre nei confronti del referente ed è finalizzata perfino a offenderlo, appunto per mezzo della strumentalizzazione, o meglio reificazione, a livello linguistico. Nella reificazione la concorrenza tra il prossimale, adoperato di solito, come si è avuto modo di constatare, nell'empatia positiva, e il distale, sfruttato di norma dall'empatia negativa, sembrerebbe di primo acchito irrilevante: in entrambi i casi si tratta di comunicazione dei contenuti emotivi negativi. Non è del tutto così: tra ambedue le forme pronominali impiegate in riferimento alle persone sussiste una differenza di gradazione della carica empatica negativa, per la quale, da quanto confermato dal prof. Dardano, l'uso del prossimale risulterebbe ancor più offensivo rispetto all'analogo impiego del distale. Quanto a quest'ultimo, si potrebbe azzardare l'ipotesi, non del tutto immotivata, secondo la quale la scelta del locutore a favore di *quello, quella, quelli, quelle* potrebbe coincidere con i "puri" (non contaminati cioè da fattori emotivi) contenuti topo- e logodeittici, volti ad esprimere le corrispettive relazioni di assenza dal contesto di proferimento o di distanza spaziale e/o temporale.

2.2. Piattaforme interpretative correlate

I dimostrativi reificanti non svolgono il compito loro assegnato indipendentemente e in astrazione da altre dimensioni funzionali in cui agiscono i dimostrativi in generale. Tra esse, si distinguono in particolare le piattaforme esoforica, endoforica ed endo-esoforica. Il funzionamento reificante rispetto a ciascuna di queste macroprospettive, lungi dall'essere la condizione *sine qua non* del funzionamento dei dimostrativi, risulta una funzione secondaria, se non terziaria (nel caso dell'endo-esofora) e, in ogni modo, facoltativa e accessoria, derivante, al pari

del funzionamento empatico, dai tratti deittici spaziali e referenziali che essi contengono e dipendente esclusivamente dalle intenzioni del parlante e dalle scelte linguistiche da lui adoperate.

La reificazione può quindi attivarsi nell'ambito delle funzioni esterne alla lingua (*language-external functions* di Diessel, 1999: 93 ss.), della referenza situazionale (*situational reference* di Halliday, Hasan, 1976: 31—37) o dell'esofora (1976: 31—37; Fraser, Joly, 1979: 100—109 e 1980: 24 ss.), che costituiscono l'uso primario dei dimostrativi, bollati da *unità inerentemente deittiche* (Vanelli, 1992: 8—9 e 1995: 264—266) o *unités à sens déictique* (Kleiber, 1986: 7—8). L'impiego esoforico o deittico è volto ad indicare a mo' di indice teso (*pointers* di Fillmore, 1997: 62 ss., *genuine demonstratives* di Kaplan, 1989: 486 ss.) o localizzare (*localizers*, Fillmore, 1997: 18 ss.) il referente nel contesto di proferimento oppure segnalare ed invitare l'interlocutore a cercarlo nel contesto di proferimento dell'occorrenza dimostrativa (*signaux indicatifs opaques*, Kleiber, 1983: 15). Tali dimostrativi, soprattutto se marcati a livello formale positivamente o negativamente rispetto al centro deittico (come nel caso di due forme distinte *questo* e *quello*), dipendendo dal contesto situazionale, codificano e veicolano in primo luogo informazioni di ordine deittico spaziale, temporale, personale ed empatico (incluso quello reificante), esprimendo relazioni di coincidenza, inclusione, vicinanza (*questo*) o lontananza / estraneità (*quello* e *questo* reificante) circa il referente relativamente all'*origo*, costituita per lo più dal locutore. Tali reificatori deittici sono osservabili negli esempi (a)—(b), riportati *supra*.

Reificanti possono altresì essere i dimostrativi endoforici (*endophora* di Halliday, Hasan, 1976: 31—37) o diaforici (*diaphore* di Maillard, 1974: 56 ss.), dipendenti cioè dal contesto testuale e realizzanti la referenza testuale (*textual reference*, Halliday, Hasan, 1976: 31—37), compresa tra le funzioni interne della lingua (*language-internal functions* di Diessel, 1999: 112 ss.), che consiste nel rinvio al contesto precedente in anafora, susseguente in catafora o a entrambi e due in ana-catafora. Nei dimostrativi endoforici o diaforici la componente deittica localizzante in termini di vicinanza / lontananza si trova disattivata a livello formale (*cf.* *ciò* italiano e *ça* francese), funzionale (*cf.* *questo* a distanza non-immediata rispetto all'antecedente in anafora topicale, *quello* a valore deittico ridotto nei costrutti diaforici determinanti) o a livello della prassi linguistica (*cf.* la neutralizzazione secondaria del valore deittico di *cela* in francese). Tali reificatori, esclusivamente anaforici, sono identificabili negli ess. (c)—(d) per la lingua francese, che verranno citati nel paragrafo successivo.

La reificazione può infine sottostare all'endo-esofora e, più precisamente, all'anafora deittica (Lombardi Vallauri, 2007: 310 ss., Stavinschi, 2009: 195—198) o ana-deissi (Szantyka, 2012: 60 ss., 2013: 695 ss., 2015a, 2015b: 603 ss.), ovvero la relazione di dipendenza cotestuale, che al rinvio anaforico (in quanto macrofunzione) riunisce la mediazione dei contenuti deittici (avente qui lo status di microfunzione), che possono rilevare da un canto dalla prospettiva situa-

zionale, attinente ai contenuti spaziali, temporali, personali o empatici (compresi quelli reificanti) relativi al contesto di proferimento in ana-deissi situazionale, uso dominante nella forma distale, e dall'altro dalla piattaforma testuale, basata sulla relazione spaziale di vicinanza / lontananza del dimostrativo ana-deittico rispetto al suo antecedente in ana-deissi testuale (il cui esempio sarà riportato come (f) della sezione successiva), funzione prevalente nella forma prossimale (Szantyka, 2012). I pronomi dimostrativi reificanti risultano di norma ana-deittici situazionali o testuali, esprimenti sia per *questo* che per *quello* la relazione di distanza / estraneità emotiva del locutore nei confronti del referente. I dimostrativi quasi esclusivamente di tale natura saranno evidenziati nella parte dedicata al lavoro analitico, i cui risultati verranno presentati *infra*.

2.3. Identificazione del fenomeno

Il riconoscimento del valore reificante del pronome dimostrativo non è sempre automatica ed univoca, soprattutto nel caso dei pronomi dimostrativi variabili italiani riferiti a persone, che possono svolgere, come si è potuto constatare *supra*, funzioni esoforiche, endoforiche ed endo-esoforiche non toccate dalla componente reificante. Tale difficoltà non si verifica nella lingua francese, che nell'uso reificante adopera pronomi dimostrativi neutri quali *ça* e *cela*, i cui omologhi italiani *ciò*, *questo* e *quello* invariabili, sarebbero ben difficili a immaginare in riferimento ad esseri umani. A titolo di paragone interlinguistico, riportiamo qui di seguito due esempi di uso reificante dei pronomi dimostrativi francesi, uno con il sintagma nominale a contatto immediato con il pronome e dislocato a sinistra, preso in prestito da Michel Maillard (1987: 60), e l'altro, tratto da *Madame Bovary* e prestato da Maria-Elisabeth Conte (1988: 77); quest'ultimo, oltre ai reificatori dimostrativi *ça*, *cela* e *ce*, offre un'occorrenza del pronome personale *en*, tipico del riferimento ad entità non-umane e impiegato qui in tale veste:

(c) *Les Anglais, ça boit du thé toute la journée.*

(d) *Pauvre petite femme ! Ça bâille après l'amour, comme une carpe après l'eau sur une table de cuisine. Avec trois mots de galanterie, cela vous adorerait, j'en suis sûr ! Ce serait tendre ! Charmant ! Qui, mais comment s'en débarrasser ensuite ?*

I reificatori dimostrativi francesi individuati sopra sarebbero resi in italiano con le forme variabili *questi / quelli* e *questa / quella*, rispettivamente: il prossimale per esprimere in aggiunta la relazione di prossimità tra pronome e antecedente o per aumentare il grado di offensività di tale designazione, il distale per indicare ulteriormente la relazione *in absentia* del referente rispetto all'atto di enunciazione.

Nell'identificazione dei reificatori dimostrativi italiani, pur essendo soddisfatte le due condizioni necessarie, formale (dimostrativi variabili pronominali) e referenziale (designazione di esseri umani), si deve spesso procedere per selezione negativa, escludendo cioè tutti quei casi dell'uso del pronome dimostrativo variabile *questo / quello* in riferimento a persone, in cui la componente empatica negativa, e nel nostro caso preciso reificante, non entra in funzione. Si tratta, nella fattispecie e in conformità a quanto ci è stato confermato da diversi studiosi in merito, della costruzione presentativa (il cui campione viene riportato in (e)), suscettibile di interpretazione deittica gestuale in termini di prossimità (*questa*) o distanza (*quella*), e dell'ana-deissi testuale contrastiva a due termini dimostrativi (il cui esempio è richiamato in (f)), nella quale i pronomi, prossimale e distale, rinviano all'antecedente rispettivamente più vicino e più lontano nel contesto testuale:

(e) *Questa / Quella è mia sorella.*

(f) *Sono entrate Eva e Maria; **questa** (= Maria) piangeva e **quella** (= Eva) rideva.*

Cruciale nel riconoscimento della reificazione risultano i dati forniti dal contesto extralinguistico, tra i quali quelli cinetici e paralinguistici per la reificazione deittica e le informazioni procurate dal contesto linguistico, conseguenti dalle scelte lessicali, sintattiche, stilistiche, interpuntive, nonché quelle relative al registro e tono del discorso, marcate da un grado più o meno intenso di emotività negativa per la reificazione diaforica o ana-deittica.

3. Analisi dei *corpora*

L'analisi dei *corpora*, condotta su 211 occorrenze prossimali pronominali variabili, ci porta a constatare che tra i prossimali pronominali variabili designanti i referenti umani, *questo*, nonostante sia raramente impiegato con tale riferimento, è sempre reificante, *questi* del singolare maschile non lo è quasi mai e *questa*, *queste*, *questi* del plurale maschile possono esserlo. Si è deciso di dividere il nostro *corpus* a seconda del criterio morfologico del genere, individuando i casi marcati dall'interpretazione reificante, nonché quelli emotivamente neutri. I testi degli esempi sono trascritti fedelmente alla loro versione originaria, con eventuali scorrettezze di ordine ortografico, tipografico, interpuntivo, grammaticale o stilistico. Le indicazioni grafiche, quali grassetto e sottolineatura, sono di ideazione nostra e vengono impiegate per contraddistinguere, rispettivamente, l'occorrenza dimostrativa presa in esame e il corrispettivo antecedente. Sul piano puramente

testuale i nostri interventi si limitano alla segnalazione tra parentesi quadre di elementi (per lo più numerici) mancanti e di quelli necessari alla corretta interpretazione anaforica di forme sostitutive grammaticali e localizzabili nel cotesto precedente (non di rado troppo distante rispetto al passaggio analizzato) che abbiamo deciso, per motivi di spazio, di non citare.

3.1. *Questo*

Del pronome *questo* reificante si è individuato solamente un esempio, nel quale l'interpretazione del dimostrativo reificatore è veicolata dalla relazione inferenziale tra i referenti dell'antecedente e dell'ana-deittico, vale a dire che il referente di *questo* è riconducibile per via inferenziale al conducente dello scooter, quest'ultimo espresso esplicitamente nel cotesto precedente mediante il sintagma nominale indeterminativo *uno scooter*:

- (1) *eravamo sulla strada per Rubiera e avevamo davanti uno scooter [...] che ci aveva appena sorpassati .. una macchina esce da una laterale a dx .. e questo ci va perfettamente contro. E' volato sopra la macchina, l'ha sorpassata e quando gli siamo passati di fianco era senza sensi e con un rigolo di sangue che gli usciva dalla bocca ... (NUNC Generale, lemma "questo": 145)*

3.2. *Questi*

Quanto alla forma alternativa del maschile singolare *questi*, in regresso rispetto alla forma *questo* e tipica della lingua scritta e letteraria (Serianni, 2007: 196; Dardano, Trifone, 1995: 275—276; Brunet, 1981: 26—27), la valutiamo emotivamente neutra in entrambi i suoi usi, referenziale basso (es. (2)) e referenziale alto (es. (3)), e la classifichiamo come un mero ana-deittico testuale, privo di valore reificante aggiunto, la cui funzione si riduce ad un semplice rinvio all'antecedente (collocato spesso a prossimità quasi immediata) più vicino nel cotesto:

- (2) *Il vero insegnamento è comunicazione di salvezza, nella misura in cui affronta un problema esistenziale dell'ascoltatore e può da **questi** essere realizzata. (NUNC Generale 1, "questi" + verbo: 42)*
- (3) *L'occhio supremo (occhio divino, proprio degli dèi). [...] Con questo occhio [Moggallana] poteva contemplare il Buddha dovunque **questi** ritrovasse, anche a molta distanza. [...] L'orecchio divino. Un giorno spiegò a Sariputra uno dei punti essenziali della Dottrina, come se fosse stato spiegato diret-*

tamente dal **Maestro**, benché **questi** ritrovasse lontano, in Savatthi. (NUNC Generale 1, “questi” + verbo: 1)

La forma *questi* del plurale maschile sembra più propensa all’interpretazione in termini di reificazione, che viene confermata nel primo degli esempi della serie citata *infra* dalla presenza dell’epiteto *imbranato*, adoperato dal locutore nel cotesto sia anteriore che posteriore, e nel secondo dalla presenza del sintagma in apposizione *tutti tempestati di complessi di inferiorità*, inserito nel cotesto posteriore e denotante un evidente disprezzo, mediato in veste di compassione:

- (4) *Quello che non mi piace sono gli imbranati. [...] Per farti un esempio : alcuni colleghi della mia morosa vengono dalla colline. Ieri mattina uno di questi ha impiegato [X] minuti per fare Trinità- Cavriago [...] In certi orari bastano pochi imbranati per creare file paurose. (NUNC Generale, “questi” + – sostantivo: 2)*
- (5) *Volevo segnalare che il CM (Coordinamento Motociclisti) ha deciso di effettuare per un’iniziativa/sfida volta a valutare quali siano le reali possibilità di rappresentanza dell’associazione. cioè questi la mattina si alzano e si sfidano da soli tutti tempestati di complessi di inferiorità. (NUNC Generale, “questi” + – sostantivo: 14)*

A corroborazione della lettura reificante, oltre all’apposizione collocata nel cotesto precedente (*detentori di potere*, caricata qui di contenuti ironici), può contribuire il significato della proposizione esclusiva, nella quale si trova incastrato il dimostrativo reificatore:

- (6) *Ci siamo uniti in questa causa disinteressatamente e ci siamo presentati davanti ai rappresentanti in carica, detentori del potere, qualche anno fa senza che questi accettassero di stringerci la mano con il pretesto di interessi incompatibili alle loro strategie. (NUNC Generale, “questi” + – sostantivo: 55)*

I due esempi successivi, accomunati con gli ultimi tre esaminati *supra* dall’aspetto morfologico e dall’interpretazione reificante, costituiscono i casi che meritano una descrizione a parte. Il primo dei discorsi, oltre al valore palesemente reificante del dimostrativo *questi*, convalidato dall’impiego di espressioni quali *il male comune oggi* e *inginocchiarti ancora di più dinnanzi a sua maestà* di lettura evidentemente ironica, nonché da quello del verbo colloquiale *fottere* e della II persona singolare in riferimento impersonale, illustra una relazione anaforica, mediante la quale viene disambiguato il referente: il lato anaforico del rapporto procura due referenti coordinati (“USA” e “GB”), mentre la parte cataforica seleziona uno di questi (*gli USA*). Da notare anche la costruzione apparentemente determinante (il sintagma preposizionale *con i loro soldi* fa parte

del sintagma verbale, non del dimostrativo), nella quale sembra di primo acchito rientrare la prima occorrenza del pronome:

- (7) *Non ho capito, mi interessa ... il male comune oggi come ieri si chiamano “USA” e “G.B.” con il loro intento di governare il mondo mediante il monopolio del mercato mondiale l'unico sistema per fatterli è creare un mercato parallelo e diversificato, ma questo comporta un rischio, e cioè che **questi** con i loro soldi esercitino un potere coercitivo nei confronti dello stato che accetta questo mercato parallelo con te, facendo in modo che ciò finisca e tu per mancanza di materie sei poi obbligato a inginocchiarti ancora di più dinnanzi a sua maestà gli USA. (NUNC Generale, “questi” + – sostantivo: 782)*

L'altro post, oltre al valore reificante alienante (*questi* vs *noi*), realizza una relazione inferenziale d'identificazione del referente. In base al cotesto posteriore si può inferire che *questi* sono più genericamente fondamentalisti religiosi e, più precisamente, musulmani:

- (8) *forse dovremmo anche cominciare a guardarci un pochino di più le cose nostre ... quella della nostra nazione del posto dove viviamo, perché si comincia con molto poco, e **questi** hanno cominciato molti anni fa ... ogni tanto con una cosetta ... ora qui hanno posti dove pregare a seconda delle loro religioni, orari di lavoro interrotti per le preghiere ed altre cosette, ma se tu vai da loro ... non c'è scambio [...] e tu che non sei fondamentalista, che non sei magari nemmeno tanto convinta di quello che fai facendoti la croce o portando una minigonna o guardando negli occhi un uomo quando parli ... poichè sei una persona cresciuta in un paese europeo ... non le fai ste cose a casa loro perché a loro danno fastidio [...] Sai durante la guerra in iraq, guardando i tg ... ho notato che persino le inviate usavano mettere (non tutte) un velo in testa (NUNC Generale, “questi” + – sostantivo: 862)*

3.3. Questa

Un numero notevolmente più alto, rispetto al pronome del maschile singolare, di occorrenze suscettibili d'interpretazione reificante è stato individuato per i dimostrativi pronominali del femminile, un dato che del resto si poteva prevedere. Il problema di oggettualizzazione e sessualizzazione delle donne e i conseguenti comportamenti sessisti sono sempre stati al centro d'interesse dell'attività di diversi movimenti femministi. Ciononostante la questione continua ad essere irrisolta, anche a livello della netichetta e quello linguistico generale, nei quali le donne si trovano spesso dare o designare per mezzo di *questa* e vengono non di

rado valutate in funzione delle caratteristiche relative al loro aspetto fisico, elencate con precisione e, si spera, con una certa dose di (auto)ironia, da uno degli interlocutori nel contesto successivo al reificatore *questa* del passaggio dialogico citato qui di seguito:

- (9) *Hai fatto il crosspost su Tifosotta [...] Sei un altro dei suoi ammiratori della ragazza piu'carina del web ???????? [...] ma chi è questa? si puo avere una foto? dati personali ... magari misure tipo diametro degli occhi e profondità del capezzolo? (NUNC Generale 1, "questa" + – sostantivo: 622)*

Oltre alla dimensione generalizzata, la reificazione può assumere una forma selettiva, motivata dal disprezzo, espresso altresì per mezzo di frasi esclamative (*Ma come diavolo recita?!), di determinate caratteristiche, attività, requisiti o qualità professionali giudicati assolutamente devastanti:*

- (10) *beh, a parte lo stravolgimento generale del cast [...], sono rimasto praticamente sconcertato dalle capacità recitative di un'attrice. Nella soap mi sembra che si faccia chiamare Ludovica (giusto?). Ma come diavolo recita? Non è che molti altri siano una cima, ma questa è assolutamente devastante ... (NUNC Generale 1, "questa" + verbo: 417)*

Emerge dal post successivo l'atteggiamento reificante per trasferimento, puntato sul personaggio fittizio, ritenuto poco convincente, banale e perfino dannoso (si veda il contenuto della proposizione incisiva precedente il reificatore *questa*) e conseguente dal disprezzo nutrito nei confronti del suo creatore, sceneggiatore e regista (si veda di nuovo la proposizione incisiva immediatamente successiva al cognome dell'artista e l'uso della punteggiatura nella parola *genio*), nonché dal giudizio negativo sull'intero film (segnalato tra l'altro dall'uso di espressioni quali *trita e ritrita, il solito cattivo di turno e 'sta spada magica*):

- (11) *Ho letto una recensione spietata sul nuovo film del *genio *Tarantino (genio per chi? boh ...) [...] quello che più mi ha colpito è l'analisi del soggetto: una Donna vendicatrice che si fa vendetta in un modo tipicamente maschile (peggio di così per il movimento femminista non si poteva) La storia poi è trita e ritrita: il solito cattivo di turno la manda in coma per qualche annetto [...] e quando questa tornava ad Okinawa a trovare 'sta spada magica e trova pure un vecchio Maestro che le insegna come usarla. (NUNC Generale 1, "questa" + verbo: 495)*

Ci si trova di fronte ad un dubbio riguardo all'azione o meno del fattore reificante negli enunciati successivi, dove i pronomi, fungenti senz'altro da ana-deittici testuali (si noti la prossimità tra antecedente e pronome dimostrativo) possono,

ma non in maniera altrettanto evidente, acquisire il valore reificante in funzione del carattere emotivo dei discorsi che li contengono. Il primo è marcato dall'indignazione del locutore che adopera il pronome ad eventuale valore reificante proiettato, in quanto riproduce il presunto modo di pensare e parlare del padre pedofilo circa la figlia adottiva, e l'altro è una semplice barzelletta che fa uso del pronome a possibile valore reificante scherzoso o ludico:

- (12) *Ho sentito ipotizzare scenari degni di Frankenstein [...]: il padre più portato a insidiare sessualmente la figlia quando questa nasca da sperma altrui e sia priva dunque di una vera relazione di discendenza. (NUNC Generale 1, "questa" + verbo: 331)*
- (13) *la nipotina di [X] anni va a dormire dalla nonna. Quando questa vaa rimboccarle le coperte vede che dorme nuda e le chiede: "ma perché dormi nuda?" e la bambina risponde "sai nonna questo è il pigiama dell'amore ..". la nonna incuriosita decide di mettersi nuda. dopo poco arriva il nonno la vede e le domanda: "ma come mai dormi nuda??" la nonna: "ma no caro, questo è il pigiama dell'amore .." "beh allora è ora di dargli una stirata!!" ... (NUNC Generale 1, "questa" + verbo: 340)*

Il disprezzo può essere espresso mediante il pronome reificatore inserito in una frase interrogativa retorica (il che ne aumenta ulteriormente la carica negativa) nei confronti del referente identificabile per via inferenziale con gli autori della battuta *scambio da lista di full album*, non esclusivamente di sesso femminile (la concordanza in genere viene fatta rispetto al nome collettivo in funzione di parte nominale del predicato nominale *gente*):

- (14) *Quando leggi sui NG di mp "scambio da lista di full album", secondo te questa è gente che fa cultura musicale? Che la musica la ascolta? O è la solita mania del collezionismo? (NUNC Generale 1, "questa" + verbo: 444)*

3.4. Queste

Per il prossimale del plurale femminile si sono distinte, a seconda del grado di empatia deducibile (dal massimo al nullo), due categorie di esempi, di cui la prima è costituita dagli enunciati di carattere reificante evidente. Nel primo di essi il carattere reificante di *queste* si trova già annunciato nel correlativo antecedente *persone del tuo calibro*, nonché nell'uso con connotazione ironica e spregiativa del diminutivo *polemicuccia*. Decisivo nella disambiguazione dell'interpretazione in termini di emotività negativa dell'antecedente, oltre al pronome reificante, risulta l'avverbio che indica l'aggiunta *anche*, immediatamente precedente il reificatore *queste*:

- (15) *L'informazione è un fattore determinante per sconfiggere Scientology [...] e allora ben venga qualche polemicuccia con persone del tuo calibro. Anche **queste** possono aiutare a migliorarne la qualità.* (NUNC Generale 1, "queste" + – sostantivo: 93)

Mentre il pronome reificante *queste* identificato sopra non imponeva restrizioni circa il sesso dei suoi referenti, concordandosi in numero e in genere con il nome-testa dell'antecedente, quello contenuto nel post citato sotto seleziona per il suo raggio d'azione le ragazze e donne, appositamente determinate mediante la proposizione relativa e due proposizioni finali di secondo grado. Alla lettura in termini empatici negativi e, nella fattispecie, reificanti corroborano elementi lessicali quali i verbi *approfittare* / *approfittarsi* e *sfruttare*, impiegati spesso nella lingua italiana con connotazione negativa, espressioni cariche di ironia come *darsi alla pazza gioia* e *fare la calzetta*, nonché, a livello sintattico-semantic, le proposizioni modale, che precede l'occorrenza dimostrativa, e ipotetica di irrealtà, che insieme con quella incisiva, contiene il reificatore prossimale e fa riferimento all'orgoglio del cui deficit soffrono le referenti dell'antecedente e del dimostrativo:

- (16) *Conosco tantissime ragazze e donne che "ne approfittano" l'8 marzo per uscire dal lor o vivere quotidiano per darsi alla pazza gioia, come se gli altri giorni fossero costrette a stare in casa a fare la calzetta. Se **queste** (e solo **queste**) avessero un po' orgoglio si accorgerebbero che stanno sfruttando il tipico contentino che lor o stesse si concedono.* (NUNC Generale 1, "queste" + – sostantivo: 997)

Alla stessa categoria appartengono i discorsi contenenti il dimostrativo con valore generalizzante, che riprende l'antecedente di carattere specifico, come in (17), in cui la lettura reificante del pronome, rinvianti alla classe di veline di cui *la quartese* è una rappresentante, è rafforzata dall'avverbio deittico *qua*, come pure da altri indizi di ordine lessicale presenti nel cotesto anteriore e posteriore, quali la serie di aggettivi epitetici (*vuota*, *antipatica*, *montata*), nomi (*una stronza*) ed espressioni con tale funzione (*chi più ne ha più ne metta o peggio di Gesù Cristo sceso in terra*):

- (17) *puoi essere carina quanto vuoi ma se poi alla fine sei vuota, antipatica, montata e chi più ne ha più ne metta ... non è che la bellezza sia tutto concordo. e mi pare che la quartese in questione sia la stessa cosa. **queste qua** raggiungono un minimo di notorietà e diventano peggio di gesu cristo sceso in terra [...] certe cose a voi maschietti sfuggono :) dipende dal maschietto se una è stronza la si riconosce da km di distanza* (NUNC Generale 1, "queste" + – sostantivo: 994)

Altrettanto estensivo, pur avendo una sorgente testuale con valore referenziale alto (l'antecedente del pronome non ci è risultato disponibile), si verifica il reificatore presente nello scambio di parole riportato sotto, nel quale la reificazione si avvia già con la designazione effettuata per mezzo del sintagma nominale distale di notorietà, comprendente il nome di qualità *vecchia*, qualificato ulteriormente con l'epiteto *acida*, nelle cui *grinfie* spera di non essere lasciato il locutore:

- (18) *Spero che la Farinacci o come cappero si chiama non ci lasci più nelle grinfie di **quella vecchia acida**: P mi dispiace deluderti ... ma solitamente **queste** rimangono e si vendicano alla fine del semestre (NUNC Generale 1, "queste" + – sostantivo: 565)*

I due esempi successivi illustrano il caso del dimostrativo riferito al referente umano, la cui interpretazione è priva di qualsiasi contenuto reificante e che funge da un mero ana-deittico testuale, emotivamente neutro e ad uso partitivo:

- (19) *Personalmente posso dire che i TDG sono rispettosi ... e industriosi ... ve lo confermo perché sono un imprenditore emiliano [...] e ho assunto 5 persone di recente 2 di **queste** sono testimoni di Geova e trovo che si comportino bene ... esattamente come gli altri cattolici con una differenza ... [...] le tre ragazze cattoliche (sono solo battezzate) non credono nella loro religione ... non credono nel clero e soprattutto non aderiscono ai principi per cui sono state battezzate ... i due testimoni al contrario mi sembrano coerenti con le loro scelte ... (NUNC Generale 1, "queste" + verbo: 127)*
- (20) *Riusciamo a non reagire alle provocazioni ma immediatamente parte un altro schiaffo. Nel dividerli anche alcune ragazze si mettono tra i due, una di **queste** riceve una spinta e per poco non finisce a terra. Il tipo si allontana per un po' ma solo per tornare indietro con un altro, della stessa altezza [...] e dello stesso livello intellettuale e di civiltà. (NUNC Generale, lemma "queste": 634)*

4. Conclusioni

La reificazione dimostrativa è definibile come una tendenza e scelta linguistica del locutore di oggettualizzare i referenti umani mediante l'impiego dei pronomi dimostrativi usati tipicamente e tradizionalmente in designazione ad entità non-animate. A tale scopo la lingua italiana mette a disposizione del parlante o dello scrivente le forme pronominali variabili sia prossimali che distali, allorché il francese va più lontano e accetta anche l'uso dei pronomi dimostrativi neutri.

Essendo una delle manifestazioni e funzioni dell'empatia linguistica negativa, la reificazione dimostrativa costituisce uno dei modi di espressione dell'atteggiamento emotivo del locutore nei confronti del referente, incentrato su disapprovazione, disprezzo, mancanza di stima e rispetto, indignazione, ma anche ironia e falsa compassione. Il funzionamento reificante dei pronomi dimostrativi e, nella fattispecie, di quelli prossimali variabili, che costituiscono l'oggetto del presente studio, non è la loro funzione primaria; compare piuttosto nella veste di una proprietà accessoria e opzionale rispetto ai funzionamenti deittico, diaforico o diaforico-deittico.

L'identificazione della sfumatura reificante nel pronome dimostrativo variabile italiano, prossimale o distale che sia, consiste molte volte nell'esclusione di altri valori funzionali, quali la deissi gestuale di presentazione e l'ana-deissi testuale contrastiva, e richiede un attento monitoraggio del contesto di proferimento e di quello testuale / linguistico in cerca di indizi-testimoni della trasmissione di contenuti emotivi negativi da parte del locutore nei confronti del referente del pronome.

Il prossimale variabile italiano preso in esame è risultato, in base allo spoglio dei *corpora*, piuttosto discretamente produttivo nella mediazione dei contenuti reificanti, superando leggermente, con 17 occorrenze intaccate o suscettibili di tale interpretazione, l'8% del numero complessivo di prossimali variabili analizzati. Tra le forme flessive più propense alla lettura e impiego reificanti spiccano in primo luogo *questi* del plurale maschile e *questa* del femminile singolare, di cui si sono rilevate 12 occorrenze, ripartite in modo equo tra entrambe le forme; esse vengono quasi immediatamente seguite dalla forma del femminile plurale *queste*, di cui si sono identificate 4 occorrenze reificanti. Le varianti flessive del maschile singolare, *questo* e *questi*, ne sono usciti quasi indenni, con una sola occorrenza reificante registrata per *questo*.

Il reificatore prossimale italiano è risultato correlato nella maggioranza dei casi con la funzione anaforico-deittica situazionale e testuale e, di minor grado, con quella anaforico-cataforica (di quest'ultima si è rilevato solamente un esempio). Non sono mancate, nonostante registrate in scarso numero, le occorrenze reificanti inferenziali, ad antecedente non esplicitamente espresso nel contesto testuale, bensì da esso deducibile. Costituiscono la maggioranza le occorrenze reificanti con valore referenziale alto, i reificatori prossimali con valore referenziale basso essendo ugualmente emersi, soprattutto nei casi del salto referenziale tra antecedente e pronome, vale a dire dal riferimento specifico a quello generalizzante o estensivo.

Il contributo presentato in questa sede, lungi da qualsiasi pretesa di esaustività, costituisce solo un prova di definizione e descrizione del terreno vergine che è la reificazione linguistica, e si spera che possa servire da stimolo ad eventuali approfondimenti, ampliamenti e completamenti del quadro descrittivo-analitico del funzionamento reificante del prossimale variabile italiano, estendendolo an-

che alle forme distali ed, eventualmente, ad altre unità grammaticali e lessicali denotanti tale potenziale.

Riferimenti bibliografici

- Benveniste Émile, 1966: *Problèmes de linguistique générale*. T. 1. Paris: Éditions du Seuil.
- Brunet Jacqueline, 1981: *Grammaire critique de l'italien*. T. 4: *Le démonstratif, les numéraux, les indéfinis*. Paris: Université de Paris III, Vincennes.
- Conte Maria-Elisabeth, 1988: *Condizioni di coerenza. Ricerche di linguistica testuale*. Firenze: La Nuova Italia Editrice.
- Dardano Maurizio, Trifone Pietro, 1995: *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- Diessel Holger, 1999: *Demonstratives. Form, Function and Grammaticalization*. Amsterdam / Philadelphia: John Benjamins.
- Fillmore Charles J., 1997: *Lectures on Deixis*. Stanford: CSLI Publications.
- Forest Robert, 1999: *Empathie et linguistique*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Forest Robert, 2003: « Empathie linguistique et point de vue ». *Cahiers de praxématique*, **41**, 85—104.
- Fraser Thomas, Joly André, 1979: « Le système de la déixis. Esquisse d'une théorie d'expression en anglais ». *Modèles linguistiques*, **1/2**, 97—157.
- Fraser Thomas, Joly André, 1980: « Le système de la déixis. Endophore et cohésion discursive en anglais ». *Modèles linguistiques*, **2/2**, 22—51.
- Halliday M.A.K., Hasan Ruqaiya, 1976: *Cohesion in English*. London: Longman.
- Kaplan David, 1989: "Demonstratives. An Essay on the Semantics, Logic, Metaphysics and Epistemology of Demonstratives and Other Indexicals". In: Joseph Almog, John Perry, Howard Wettstein, eds.: *Themes from Kaplan*. Oxford: Oxford University Press, 481—564.
- Kleiber Georges, 1983: « Les démonstratifs (dé)montrent-ils? Sur le sens référentiel des adjectifs et pronoms démonstratifs ». *Le français moderne*, **51/2**, 99—117.
- Kleiber Georges, 1986: « Déictiques, embrayeurs etc., comment les définir ? ». *L'Information grammaticale*, **30**, 3—22.
- Kuno E., Kaburaki S., 1977: "Empathy and Syntax". *Linguistic Inquiry*, **8**, 627—672.
- Lakoff Robin, 1974: "Remarks on *this* and *that*". In: Michael W. La Galay, Robert A. Fox, Anthony Bruck, eds.: *Papers from the Tenth Regional Meeting. Chicago Linguistics Society*. Chicago: Chicago Linguistics Society, 345—356.
- Lombardi Vallauri Edoardo, 2007: "The deep relation between deixis and anaphora". In: M. Teresa Romanello, Immacolata Tempesta, a cura di: *Dialetti e lingue nazionali. Atti del XXVII Congresso della SLI*. Roma: Bulzoni, 209—225.
- Lyons John, 1977: *Semantics*. T. 2. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lyons John, 1980: *Sémantique linguistique*. Paris: Larousse.

- Maillard Michel, 1974: « Essai de typologie des substituts diaphoriques ». *Langue française*, 21, 55—71.
- Maillard Michel, 1987: *Comment ça fonctionne*. [Thèse d'État]. Université de Paris X — Nanterre.
- Rastier François, 1998: « Prédication, actance et zones anthropiques ». In: Mats Forsgren, H. Jonasson, Hans Kronning, eds: *Prédication, Assertion, Information*. Acta Universitatis Uppsaliensis. Stockholm: Almqvist et Wiksell International, 445—461.
- Serianni Luca, 2007: *Italiano. Grammatica, sintassi, dubbi*. Torino: Garzanti.
- Stavinschi Alexandra C., 2009: “Sullo sviluppo del sistema dimostrativo italo-romanzo”. *LabRomAn* 3 / I, numero monografico, 1—289.
- Szantya Izabela Anna, 2010: “Il funzionamento dei pronomi dimostrativi in italiano e in francese — elementi di un’analisi contrastiva (ricerca in corso)”. In: M. Iliescu, H. Siller-Runggaldier, P. Danler, eds: *Actes du XXV^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Innsbruck, 3—8 septembre 2007*. T. 5. Berlin—New York: De Gruyter, 549—558.
- Szantya Izabela Anna, 2012: *Il funzionamento dei pronomi dimostrativi in italiano e in francese. Tesi di dottorato di ricerca*. Lublin: Uniwersytet Marii Curie-Skłodowskiej.
- Szantya Izabela Anna, 2013: “Tra deissi, anafora ed empatia: l’analisi degli aspetti pragmatici nell’uso degli aggettivi e dei pronomi dimostrativi italiani”. In: Emili Casanova Herrero, Cesareo Calvo Rigual, eds: *Actas del XXVI Congreso Internacional de Lingüística y de Filología Románicas, València, 6—11 settembre 2010*. T. 8. Berlin: De Gruyter, 695—706.
- Szantya Izabela Anna, 2015a: “I dimostrativi nel testo: l’inventario degli usi dei pronomi dimostrativi *questo* e *quello* nella prospettiva anaforico-deittica testuale e situazionale”. In: A. Berrendonner, M.-B. Mosegaard Hansen, R. Zafiu, eds: *Actes du XXVII^e Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes (Nancy, 15—20 juillet 2013). Section 10 : Linguistique textuelle et analyse du discours*. Nancy: ATILF, 257—271, <http://www.atilf.fr/cilpr2013/actes/section-10/CIL-PR-2013-10-Szantya.pdf>.
- Szantya Izabela Anna, 2015b: “Il funzionamento testuale del prossimale e del distale nella confluenza tra le prospettive: l’inventario degli usi anaforico-deittici testuali e situazionali dei pronomi dimostrativi italiani *questo* e *quello*”. In: E. Pîrvu, a cura di: *La lingua e la letteratura italiana in prospettiva sincronica e diacronica. Atti del VI Convegno Internazionale di Italianistica dell’Università di Craiova, 19—20 settembre 2014*. Firenze: Franco Cesati Editore, 303—316.
- Vanelli Laura, 1992: *La deissi in italiano*. Padova: Unipress.
- Vanelli Laura, 1995: “La deissi”. In: Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi, Anna Cardinaletti, a cura di: *Grande grammatica italiana di consultazione III: Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*. Bologna: Il Mulino, 261—350.
- Wunderli P., 1990—1991: « La deixis personnelle dans les langues romanes ». *Vox Romanica*, 49 / 50, 31—56.